

## 5. L'attuazione del REI. A che punto siamo

Cristiano Gori

### 5.1. Introduzione

Il percorso di attuazione del Reddito d'Inclusione (REI) ha avuto inizio il 1° dicembre 2017, data del suo avvio. Il periodo trascorso da allora è stato relativamente breve ma molto impegnativo per i molteplici soggetti coinvolti, a vario titolo, nella traduzione della nuova misura in pratica. I contributi contenuti in questa sezione del Rapporto scandagliano il cammino compiuto sinora, utilizzando differenti fonti e metodi, al fine di proporre una lettura il più possibile articolata. La presente introduzione, invece, ha lo scopo di mettere in evidenza alcuni punti chiave che emergono dai successivi approfondimenti.

### 5.2. Gli utenti

Per fare il punto sui beneficiari del REI bisogna distinguere due fasi, caratterizzate dall'adozione di diversi criteri di accesso alla misura: quella compresa tra la sua introduzione e il 1° giugno 2018 e la fase – tuttora in corso – cominciata allora <sup>(1)</sup>. Nel primo periodo, infatti, ne avevano titolo esclusivamente le famiglie in grave povertà appartenenti a determinate categorie <sup>(2)</sup>. I dati relativi ai mesi trascorsi tra l'introduzione del REI e il giugno 2018 ci dicono che in quel lasso di tempo lo ha ricevuto circa il 60% degli aventi diritto (poco più di 1 milione su 1,7 milioni totali) <sup>(3)</sup>. Il confronto con l'esperienza

---

<sup>(1)</sup> I temi toccati in questa sezione e nella successiva sono analizzati nel capitolo 6 di Lusignoli.

<sup>(2)</sup> Presenza nel nucleo familiare di: almeno un figlio minore, una persona con disabilità, una donna in stato di gravidanza accertata, un disoccupato ultra-55enne.

<sup>(3)</sup> Il dato comprende i percettori del SIA che, pur avendo diritto al REI, non erano ancora transitati nella nuova misura.

internazionale – segnata da elevate quote di poveri che non percepiscono le prestazioni alle quali hanno diritto <sup>(4)</sup> – indica che si tratta di una percentuale significativa per una misura relativamente “giovane”. Benché molto ci sia ancora da fare affinché il maggior numero possibile di persone indigenti fruisca effettivamente di ciò che gli spetta, è un risultato niente affatto scontato e da salutare con favore poiché segnala un buon attecchimento iniziale del REI nei territori. Tra i motivi di tale esito si possono individuare:

- a) la presenza – dal settembre 2016 – di una precedente misura statale, il SIA, rivolta a gruppi di popolazione sovrapponibili, per una quota consistente, ai destinatari del REI;
- b) la realizzazione, a differenza di quanto avvenuto con il SIA, di un’efficace campagna informativa sull’esistenza della misura, a livello nazionale e locale;
- c) l’attenzione veicolata dalla campagna elettorale e dal successivo dibattito politico verso le misure contro la povertà.

Dal 1° giugno 2018 i vincoli categoriali precedentemente in vigore sono venuti meno ed è rimasta esclusivamente la grave povertà come requisito d’accesso, ma è ancora troppo presto per disporre di un quadro consolidato su coloro che effettivamente ricevono la misura. È, pertanto, opportuno fare riferimento alla platea degli aventi diritto: 2,5 milioni d’individui <sup>(5)</sup>, circa la metà di quei 5 milioni in povertà assoluta oggi presenti in Italia <sup>(6)</sup>; si tratta di chi ha minori risorse economiche, i più poveri tra i poveri. Il dato indica la strada ancora da percorrere per approdare alla misura universalistica, cioè rivolta a tutti gli indigenti, della quale il nostro Paese ha bisogno: si deve estenderne il diritto all’altra metà di poveri oggi ancora scoperta.

Le analisi sulla situazione dopo il 1° giugno mostrano anche che il diritto al REI non viene assicurato in tutte le aree geografiche del Paese in maniera corrispondente alla presenza della povertà assoluta. L’Ufficio parlamentare di bilancio stima che ne abbia diritto il 44% delle famiglie in povertà assoluta

---

<sup>(4)</sup> Si veda, ad esempio, EUROFOUND, *Access to Benefits, Working paper*, Dublino, 2014.

<sup>(5)</sup> La stima di 2,5 milioni di aventi diritto al REI è di fonte governativa. Una piccola parte di questi – per motivi tecnici dovuti ai meccanismi di definizione dei criteri di accesso – potrebbe trovarsi in condizioni lievemente migliori rispetto alla povertà assoluta (INPS, *Rapporto 2018*, Roma, 2018). Le analisi in merito non sono ancora giunte a conclusioni definitive.

<sup>(6)</sup> I circa 5 milioni di poveri assoluti corrispondono all’8,4% della popolazione totale (ISTAT, *La povertà in Italia – anno 2017*, Roma, 2018).

in Italia <sup>(7)</sup>, ma che, considerando l'incidenza nei diversi territori, nel Sud e nel Centro la percentuale si collochi tra il 50% ed il 54% dei nuclei indigeni lì presenti, mentre nel Nord sia tra il 31% ed il 33% <sup>(8)</sup>. Una simulazione di Baldini e altri, condotta con una diversa metodologia, concorda nel segnalare che la percentuale di poveri con diritto al REI risulta nel Settentrione inferiore a quella registrata nel resto della Penisola <sup>(9)</sup>. Si tratta di dati da maneggiare con cautela, considerando che il REI è per ora rivolto ai "poverissimi", maggiormente concentrati nel Sud. Ciò detto, tanto l'evidenza empirica disponibile <sup>(10)</sup> quanto le criticità evidenziate su questo aspetto – si veda il capitolo 6 di Lusignoli – dall'analisi dei meccanismi di accesso alla misura suggeriscono la necessità di occuparsene <sup>(11)</sup>. Il tema dell'equità territoriale è particolarmente a rischio di strumentalizzazioni ed è bene, dunque, essere assolutamente chiari: non si tratta, ovviamente, di mettere in contrapposizione le diverse aree del Paese, bensì di far sì che la misura rappresenti un diritto per chiunque sperimenti l'indigenza in Italia, sia che viva al Sud, al Centro o al Nord.

### 5.3. I contributi economici

L'importo medio del REI risulta oggi pari a 206 euro mensili, una somma ancora lontana dal permettere di uscire dalla povertà assoluta. Affinché ciò accada, infatti, il contributo economico dovrebbe coprire la distanza tra il red-

---

<sup>(7)</sup> La stima è leggermente diversa da quella di fonte governativa citata sopra (50% degli individui) a causa delle differenti unità di analisi (famiglie e individui) e dell'utilizzo di differenti database e metodologie.

<sup>(8)</sup> UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO, *Rapporto sulla politica di bilancio 2018*, Roma, 2017.

<sup>(9)</sup> Cfr. M. BALDINI, E.J. CASABIANCA, E. GIARDA, L. LUSIGNOLI, *The impact of REI on Italian households' income: a micro and macro evaluation*, in *Politica Economica/Journal of Economic Policy*, 2018.

<sup>(10)</sup> In tal senso si vedano gli ulteriori dati e le argomentazioni presentati negli articoli citati.

<sup>(11)</sup> Tali analisi sono da leggere insieme alla percezione, segnalata da vari operatori del Nord, che il REI sia un'opportunità poco disponibile per i poveri di quest'area geografica. In effetti, i più recenti dati sull'utenza mostrano la seguente composizione dei nuclei beneficiari al 19 luglio 2018 suddivisi tra le diverse aree del Paese (tra parentesi la composizione del complesso dei nuclei in povertà assoluta secondo ISTAT): Nord 17% (37%), Centro 12% (15%), Sud 71% (48%) (INPS, *Reddito d'Inclusione – Osservatorio Statistico*, dati aggiornati al 19 luglio 2018, 2018).

dito disponibile delle famiglie e la soglia di povertà assoluta, al di sotto della quale è impossibile soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie (alimentazione, casa, vestiario, trasporti e altre necessità di base). Tradotto in cifre, si tratta di salire in media dagli attuali 206 euro mensili a 396; ciò significa, ad esempio, per una famiglia di una persona, passare da 150 a 316 euro e per un nucleo di quattro da 263 a 454 <sup>(12)</sup>. L’esiguità del trasferimento monetario, oltre a non permettere a chi lo riceve di soddisfare le proprie necessità essenziali, può anche indebolire l’efficacia dei percorsi d’inclusione sociale e lavorativa. Importi troppo bassi, infatti, in diversi casi, riducono i margini di azione dei servizi riguardo al coinvolgimento degli utenti in tali percorsi.

Sul ruolo dei contributi economici si deve evitare un equivoco. L’opportuno rilievo assegnato dal REI ai percorsi d’inclusione sociale e lavorativa, infatti, ha spinto diversi osservatori a porre in secondo piano il peso della sua componente monetaria, ma una simile posizione non pare condivisibile né in termini generali, né rispetto alle specificità delle politiche sociali italiane. Da una parte, non si tiene debitamente in conto la condizione concreta degli indigenti, impossibilitati a soddisfare le proprie esigenze primarie senza adeguati trasferimenti monetari. Dall’altra, si dimenticano gli studi che mostrano come, storicamente, nel nostro welfare si faccia ampio ricorso alle prestazioni economiche ma distribuendole tra la popolazione in modo iniquo <sup>(13)</sup>. Tali prestazioni, infatti, sono state sinora destinate in parte esigua a chi ne avrebbe più bisogno, a cominciare dai poveri, mentre ai gruppi sociali dotati di maggiori risorse ne è toccata una quota eccessiva. A ben vedere, dunque, la “rottura” del REI con la tradizione del welfare italiano è duplice, poiché riguarda tanto la natura delle risposte (la novità di un ruolo forte dei servizi a fianco del denaro) quanto la distribuzione dei trasferimenti monetari (la “novità” – benché il concetto possa sembrare quasi paradossale – di indirizzarli a chi ne ha maggiormente necessità). Peraltro, denaro e servizi non sono in alcun

---

<sup>(12)</sup> Le stime sugli attuali importi della misura sono tratte da M. BALDINI *et al.*, *op cit.*, mentre quelle sugli importi adeguati provengono dalla proposta del REIS (C. GORI *et al.*, *Il Reddito d’Inclusione Sociale (REIS). La proposta dell’Alleanza contro la Povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2016).

<sup>(13)</sup> Si pensi in particolare alle ricerche condotte, negli anni, dall’IRS di Milano e dalla Fondazione Zancan di Padova. Per il primo si veda E. RANCI ORTIGOSA (a cura di), *Costruiamo il welfare dei diritti*, numero speciale di *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 2, 2016; per la seconda i *Rapporti sulla lotta alla povertà* pubblicati annualmente presso la casa editrice Il Mulino.

modo alternativi, bensì costituiscono le due componenti complementari, ed entrambe necessarie, di un efficace intervento contro la povertà assoluta: l'uno fa sì che gli utenti possano raggiungere uno standard di vita minimo, gli altri permettono di costruire con loro le condizioni per provare a modificare la loro traiettoria di vita.

#### 5.4. L'infrastruttura dei servizi

Dedicare una parte specifica del Rapporto agli strumenti della riforma <sup>(14)</sup> può apparire una decisione inconsueta per chi li consideri esclusivamente una tra le tante componenti dell'articolato impianto del REI. Non lo è affatto, invece, se si assume la prospettiva dei territori. L'innovazione della normativa sul REI, infatti, non consiste nel dichiarare l'importanza dei percorsi d'inclusione sociale e lavorativa, già affermata in varie legislazioni precedenti, bensì nel determinare che lo Stato – in collaborazione con le Regioni – provveda a realizzare le condizioni affinché gli attori del welfare locale possano effettivamente, ed incisivamente, costruire tali percorsi. È quella “infrastruttura nazionale per il welfare locale” <sup>(15)</sup>, sinora mancata, la cui attivazione rappresenta uno dei principali risultati dell'Alleanza contro la povertà. Ciò ha significato, innanzitutto, introdurre per la prima volta uno tra i livelli essenziali dei servizi <sup>(16)</sup>, previsti dalla legge 328/2000, dotandolo di un finanziamento dedicato (il Fondo servizi del REI, appunto) <sup>(17)</sup>. Ha voluto dire, nondimeno, prevedere che lo Stato – sempre insieme alle Regioni – predisponga attività di affiancamento ai territori e supporto tecnico, per assicurare loro i mezzi e le competenze necessarie a fornire le migliori risposte possibili. Gli strumenti della riforma, per l'appunto, come l'assistenza settoriale della Banca Mondiale e le Linee guida per la valutazione multidimensionale e la progettazione qui esaminate.

Anche se solo il tempo potrà giudicare gli esiti di questo tentativo, senza precedenti, di Stato che si mette a servizio dei territori, alcuni segnali positi-

---

<sup>(14)</sup> Di questo tema si occupano i capitoli 7 di Gazzi e 8 di Berliri e Marini.

<sup>(15)</sup> C. GORI *et al.*, *op. cit.*

<sup>(16)</sup> L'unico altro livello essenziale introdotto fino ad oggi è l'ISEE, ma in questo caso si tratta di uno strumento (per la valutazione delle condizioni economiche) e non di servizi.

<sup>(17)</sup> Sul Fondo servizi e sulla determinazione dei livelli essenziali si veda il capitolo 6 di Lusignoli.

vi già si sono palesati: tra questi se ne vuole ricordare uno per il suo valore anche simbolico. L'assetto istituzionale del nostro Paese – come noto – fa sì che il livello statale non possa decidere autonomamente di realizzare l'affiancamento ai territori, ma debba limitarsi a proporre alle Regioni la predisposizione di percorsi in tal senso. Quando il Ministero del lavoro e delle politiche sociali propose alle Regioni l'assistenza settoriale della Banca Mondiale, era lecito attendersi – alla luce dei rapporti non sempre semplici tra i due livelli di governo – che più di una tra loro l'avrebbe rifiutata. Invece, tutte le Regioni e le Province autonome hanno manifestato il proprio interesse e hanno così iniziato a lavorare con la Banca Mondiale. Questo risultato è stato reso possibile da un atteggiamento di ascolto reciproco nonché dal profilo stesso dell'assistenza settoriale proposta, pensata non come un pacchetto di attività calate dall'alto, bensì come un complesso di possibili opzioni tra le quali le singole Regioni possano individuare – secondo le proprie specificità – quali mettere in campo.

Premesso quanto sopra, va comunque detto che l'effettiva realizzazione dell'azione di infrastrutturazione ha mostrato sinora alcune criticità evidenti. Primo, è partita in ritardo. Basti pensare ai fondi per i servizi del REI, che adesso, nel momento in cui si scrive, cominciano ad arrivare alle Regioni, o al fatto che l'assistenza settoriale ha da poco iniziato a coinvolgere effettivamente i territori e in varie realtà si trova ancora nella fase preparatoria. Complessivamente proprio nel momento in cui sarebbe stata più necessaria (il periodo di avviamento della riforma), la ricaduta locale dell'impianto di infrastrutturazione sino ad ora è stata contenuta. Secondo, non è ancora chiaro quale sarà l'impegno del Governo nella cruciale materia del monitoraggio<sup>(18)</sup>. Questo è, in effetti, il tassello (ancora mancante) necessario alla definizione di un'infrastrutturazione completa, la cui logica comporta che: (a) si assegnino ai territori le risorse per i servizi, (b) si mettano a loro disposizione gli strumenti necessari per utilizzarle al meglio, (c) si verifichi attraverso il monitoraggio come sta andando l'attuazione della misura, così da individuare le criticità e da intervenire di conseguenza. Terzo, ma certo non meno importante, mentre si è verificato un investimento rilevante per l'infrastrutturazione dei servizi sociali dei Comuni, lo stesso non si può dire per i Centri per l'impiego. In termini più generali, lo sforzo compiuto ad oggi si è concentrato prevalen-

---

<sup>(18)</sup> Le incertezze in materia di monitoraggio sono inscindibilmente legate alle difficoltà riguardanti i sistemi informativi, qui non discusse.

temente sulla *governance* complessiva della misura (responsabilità, appunto, dei Comuni) e sull'inclusione sociale, meno su quella lavorativa. Potenziare questa dimensione – senza scivolare nelle aspettative irrealistiche sui suoi esiti segnalate più avanti – costituisce ora una sfida cruciale.

### 5.5. Il welfare locale

È ancora troppo presto per trarre qualunque conclusione in merito all'impatto dei percorsi d'inclusione sociale e lavorativa sulle condizioni degli utenti. Parimenti anche i processi di riorganizzazione legati all'introduzione del REI, in atto nei sistemi di welfare locale, quasi ovunque non hanno ancora raggiunto un approdo stabile: in ogni modo, l'elevata eterogeneità esistente tra questi sistemi in Italia impedirebbe comunque di ricavare indicazioni univoche. Le evidenze raccolte nei territori, tuttavia, trasmettono alcuni messaggi sulle direzioni che tali processi stanno seguendo <sup>(19)</sup>.

Primo, la "normalità" delle difficoltà attuative. La messa in atto del REI sta risultando piuttosto complessa per i soggetti del welfare locale coinvolti, a partire dai Comuni, e in numerose realtà si incontrano difficoltà, anche notevoli. È un dato che non può né deve stupire, nel quadro di una riforma ambiziosa in un settore sinora poco sviluppato come quello delle politiche di contrasto alla povertà. Solo non introducendo le riforme oppure disegnandole al ribasso (ad esempio – nel nostro caso – prevedendo esclusivamente un contributo economico) è possibile evitare gli ostacoli della fase realizzativa. Avviare l'infrastrutturazione dei servizi, a cominciare dalla dotazione di personale, in anticipo rispetto a quanto avvenuto avrebbe sicuramente semplificato il percorso, senza però modificare lo scenario. Novità di questa portata, infatti, richiedono tempi ben più lunghi di quello trascorso per produrre risultati soddisfacenti. Non esiste, in altre parole, alcuna riforma ambiziosa nel cui ambito non si verificano importanti difficoltà attuative in una (lunga) fase iniziale.

Secondo, la necessità di continuità nelle politiche nazionali. Se si vuole che gli sforzi compiuti nel welfare locale producano nel tempo risultati significativi per gli utenti, è necessario assicurare stabilità e continuità ai percorsi d'innovazione faticosamente avviati. La richiesta in tal senso emerge

---

<sup>(19)</sup> Ai cambiamenti in atto nel welfare locale sono dedicati i capitoli 9 di De Capite, 11 di Mazzoli e 12 di Rizzo.

nitidamente dalle voci raccolte nei territori e trova corrispondenza negli studi sui numerosi fallimenti incontrati nei tentativi di modernizzare le politiche pubbliche italiane: un motivo fondamentale viene individuato proprio nella diffusa mancanza di tali condizioni <sup>(20)</sup>.

Il nocciolo della questione risiede nel non confondere la stabilità con l'immobilismo. Il REI deve essere ampliato e migliorato in tanti suoi aspetti – raggiungendo tutti i poveri, erogando loro contributi economici adeguati ed apportando numerose modifiche alle modalità di funzionamento a livello locale – allo scopo di dotare l'Italia di una misura (che la si voglia chiamare REI, Reddito di Cittadinanza o REIS, per i poveri non fa differenza) capace di dare “una risposta giusta a chiunque viva la povertà assoluta” <sup>(21)</sup>. Bisogna però partire da quanto è stato iniziato e realizzato con il REI, mantenerne l'impianto strutturale e proseguire lungo le linee di sviluppo già insite nel suo disegno. Ben diverso, invece, sarebbe introdurre una “riforma della riforma” che smonti il REI allo scopo di dar vita ad una nuova misura con un profilo radicalmente differente. Una scelta simile assesterebbe un colpo fatale alla possibilità di dar vita ad incisive politiche contro la povertà nel nostro Paese.

Terzo, la necessità di discontinuità nei territori. La stabilità delle politiche nazionali costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente per il cambiamento. I sistemi di welfare locale, a loro volta, sono chiamati a produrre una discontinuità positiva rispetto al passato, creando progressivamente le condizioni affinché gli ambiziosi obiettivi del REI possano diventare realtà. La natura di tale discontinuità non può che risultare assai differenziata tra i contesti territoriali, a seconda delle rispettive situazioni iniziali: in alcune realtà si tratta di costruire una rete di servizi oggi quasi inesistente, in altre di innovare ed articolare diversamente le risposte in campo, in altre ancora di dotare sistemi già efficaci della capacità di rispondere ad un numero maggiore di richieste senza diminuire la qualità dell'intervento, e così via. Quello che è certo è che una riforma nazionale che investe fortemente sul welfare locale – per la prima volta e ben 17 anni dopo che la legge 328/2000 aveva dichiarato tale obiettivo – offre a quest'ultimo un'occasione senza precedenti per mostrare la propria capacità di compiere un “salto in avanti”.

---

<sup>(20)</sup> Si veda, ad esempio, S. CASSESE, *L'Italia: una società senza Stato?*, Bologna, Il Mulino, 2011.

<sup>(21)</sup> Si veda il documento – così intitolato – contenente le richieste dell'Alleanza contro la povertà al Governo per la Legge di bilancio 2019, che vanno nella direzione indicata. Il testo è scaricabile dal sito [www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it).



Le evidenze empiriche raccolte suggeriscono che si trovi qui il criterio rispetto al quale valutare oggi le esperienze in atto. Infatti, mentre sarebbe inappropriato verificare adesso se si sono raggiunti risultati di rilievo, è opportuno chiedersi – in ogni contesto – se sia stato avviato un percorso credibile di discontinuità rispetto al passato o se, invece, la gestione del REI non sia andata a collocarsi in un quadro di continuità con i modelli d'intervento già in essere. Non a caso tale interrogativo costituisce – in una varietà di declinazioni operative – la chiave di lettura trasversale più diffusa tra i capitoli di questa sezione del Rapporto riguardanti il welfare locale. Le risposte, come si vedrà, sono varie, ma è un punto sul quale bisognerà certamente tornare in futuro.

Quarto, il rischio di aspettative eccessive. L'introduzione del REI ha suscitato, in tante realtà dei territori, un mix di entusiasmo e aspettative da tempo assenti. Sono atteggiamenti imprescindibili per la costruzione del cambiamento, ma occorre prestare attenzione affinché non si ritorcano negativamente contro le stesse intenzioni iniziali. La sfida, infatti, è riuscire a far convivere le aspettative (realistiche e non miracolistiche) e l'entusiasmo con le difficoltà attuative e la necessità dei tempi lunghi sopra richiamati. Diversamente si rischia l'innescò del circolo vizioso che conduce rapidamente dall'euforia (convinzione che il REI produrrà in tempi brevi grandi risultati) allo sconcerto (davanti alle criticità e alla lentezza dell'attuazione), per poi sfociare nella rimozione (maturazione della convinzione che il REI costituisca un altro fallimento, l'ennesimo, del welfare italiano, con la conseguente decisione di disinvestire nella sua realizzazione).

Se questo è il pericolo che si corre a livello locale, per quanto riguarda la politica nazionale e l'opinione pubblica una minaccia di delegittimazione può derivare dalla diffusa presenza di aspettative irrealistiche sulla percentuale di utenti per i quali è possibile l'inclusione lavorativa. Come è stato notato con riferimento all'esperienza internazionale, un risultato positivo che ci si può auspicare grazie a misure come il REI è che: 1/3 degli utenti trovi un lavoro, 1/3 non lo trovi ma riacquisti speranza e si costruisca gradualmente nuove competenze e 1/3, pur non potendo perseguire l'obiettivo dell'inclusione, riesca a vivere decentemente e comunque meglio rispetto a prima <sup>(22)</sup>.

---

<sup>(22)</sup> A. HEMERIJCK, *Social investments and its critics*, in ID. (a cura di), *The uses of social investment*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 3-39. Ringrazio Stefano Sacchi per avermi segnalato questa citazione.

Chi lavora nei territori, e conosce i poveri, sa che questo sarebbe già un ottimo risultato <sup>(23)</sup>.

## 5.6. Guardando avanti

Quanto scritto in questo contributo introduttivo alla Parte Seconda, ed approfondito nei capitoli successivi, riguarda ciò che è avvenuto sino ad oggi mentre, volgendo lo sguardo al domani, l’annunciata introduzione del Reddito di Cittadinanza è destinata a portare con sé novità di rilievo. Si è scelto di non occuparsene nel Rapporto per due ragioni, la prima delle quali tocca la tempistica. Infatti, al momento di andare in stampa <sup>(24)</sup> i contorni di tali cambiamenti non sono ancora delineati con chiarezza, a partire dal nodo riguardante la relazione tra il REI e il Reddito di Cittadinanza. Pertanto, le conclusioni al volume <sup>(25)</sup> propongono alcune riflessioni di ampio respiro sugli scenari a venire, mentre per seguire gli avvenimenti del prossimo futuro si rimanda agli aggiornamenti che saranno presentati sui siti di Caritas Italiana e dell’Alleanza contro la povertà in Italia <sup>(26)</sup>.

La seconda, e più importante, ragione concerne il valore dell’esperienza. Ci si è voluti concentrare esclusivamente sul percorso di attuazione del REI compiuto finora nella convinzione che l’esperienza maturata, nei suoi punti di forza così come nelle sue criticità, rappresenti un prezioso patrimonio di sapere concreto, che merita di essere valorizzato. Un patrimonio, ci si augura, dal quale il legislatore non vorrà prescindere al momento di disegnare le prossime tappe della lotta alla povertà nel nostro Paese.

---

<sup>(23)</sup> Peraltro, l’esperienza internazionale indica che l’inserimento lavorativo di un terzo degli utenti della misura costituirebbe un esito elevato. Infatti, “percentuali d’inserimento lavorativo stabile nell’ordine del 20-25% dei beneficiari sono considerate la norma nei contesti più avanzati, caratterizzati da tassi di disoccupazione ben più contenuti di quello italiano e nei quali i servizi per l’impiego hanno risorse e capacità ben superiori” (S. SACCHI, *Imparare dall’esperienza: l’Europa*, in C. GORI *et al.*, *op cit.*, p. 518).

<sup>(24)</sup> Inizio ottobre 2018.

<sup>(25)</sup> Cfr. capitolo 13 di Marsico.

<sup>(26)</sup> Si vedano [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) e [www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it).